

Le trincee della Grande Guerra, il nazismo, Roma sotto le bombe, la Cina di Mao, prigionieri di Ceausescu, il caso Moro, la Polonia di Walesa... Quindici cardinali in pensione raccontano il Novecento

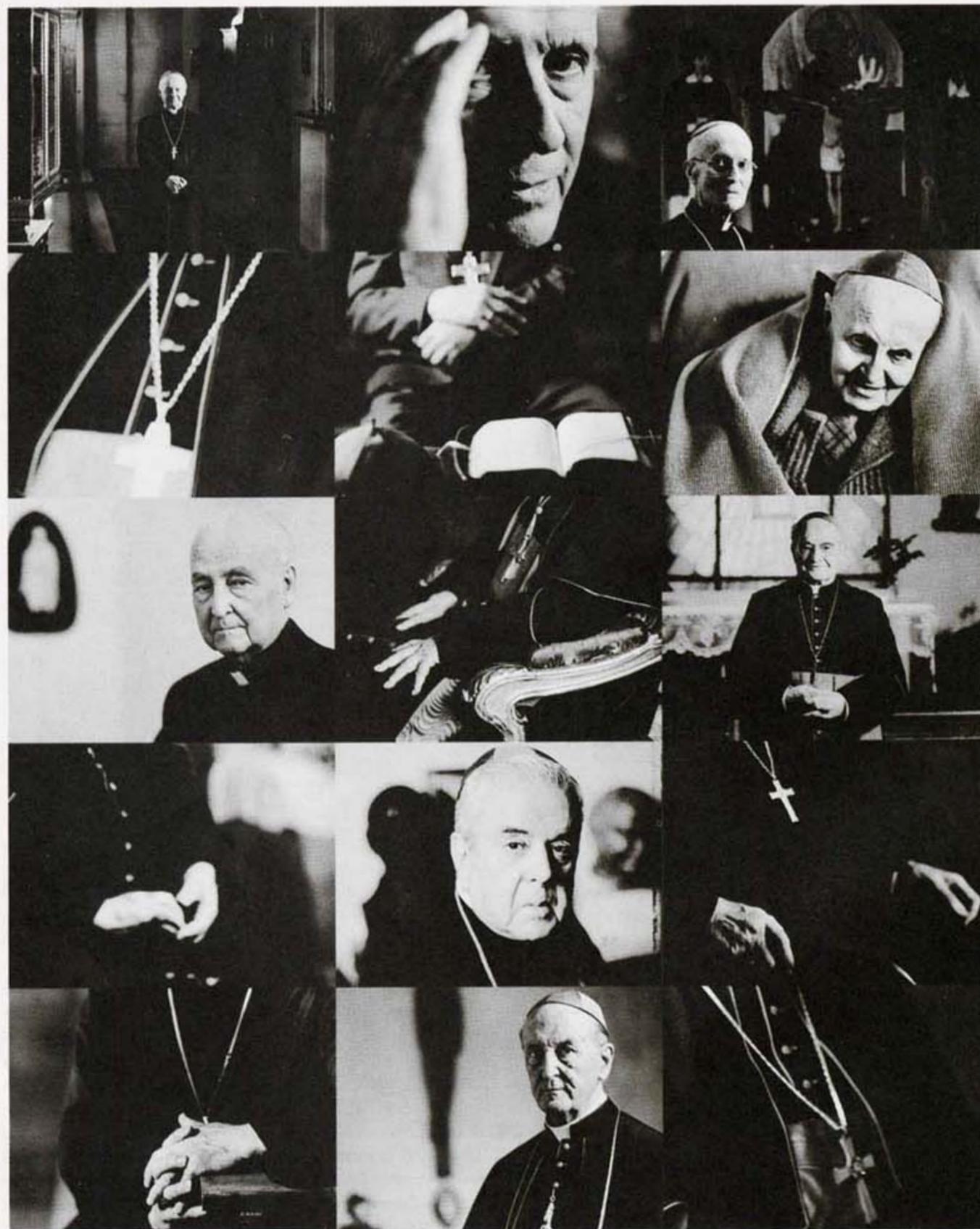
## In missione per conto di Pietro

FOTO DI *Marco Delogu* TESTIMONIANZE RACCOLTE DA *Andrea Monda*

Meglio sgomberare il campo dagli equivoci: in tempi di pesante intromissione della Chiesa nella vita civile italiana (dall'istruzione alla bioetica, passando per l'invasione giubilare della capitale), i materiali che Diario della settimana presenta non implicano alcun giudizio politico. Firmati da Marco Delogu, gli splendidi ritratti fotografici di quindici cardinali, insieme alle loro dichiarazioni curate da Andrea Monda, si collocano su un piano prima estetico, poi storico. L'impatto più immediato è infatti col susseguirsi ieratico dei volti e dei vestiti, anzi, della Veste. Sono uomini in abito talare, dunque in divisa religiosa, che appartengono ai massimi ranghi dell'esercito di Cristo. Ma ora tutta la loro autorità sta nello sguardo e negli oggetti che lo circondano: le croci, i candelabri, le immagini sacre, la coperta di lana su cui posa una mano. Incarnando il più arduo dei paradossi, questi prelati esprimono la Potenza degli umili, la Milizia della compassione, la Diplomazia della fede. Di tutto ciò narrano le

toccanti testimonianze raccolte: quella di Alfons Maria Stickler, che ripercorre la liberazione di cinque partigiani, o di Paul Meyer, il cui zio fu decapitato dai nazisti dopo l'attentato a Hitler, di Giuseppe Caprio, che racconta gli anni trascorsi in Cina durante la rivoluzione maoista, o di Giovanni Cheli, testimone della scarcerazione di un vescovo condannato da Ceausescu. E mentre Antonio Innocenti parla di Pio XI difensore degli ebrei (in modo certo più convincente di come faccia Paolo Dezza con Pio XII), Vincenzo Fagiolo rievoca quell'abbraccio tra Paolo VI e il Patriarca Atenagora, che avvicinò le Chiese d'Occidente e d'Oriente. Discutono in latino, dipendono da Roma, operano nel vivo motore della storia, possono accedere agli arcana imperii: per questo, dei cardinali qui fotografati possiamo dire che hanno percorso il secolo come gli ambasciatori di un paese straniero, casta sacerdotale passata nella vertiginosa, abissale cruna del dolore cristiano.

VALERIO MAGRELLI



ROMA.

**Pensionati** molto speciali, i cardinali ultraottantenni. Anche se non possono avere incarichi, continuano a far valere la loro esperienza. Negli affari di fede, e in quelli politici

ALFONS MARIA STICKLER

### Ingannai i nazisti per salvare cinque ragazzi



*Eva Braun e Adolf Hitler nel 1943 con la piccola Uschi Schneider, nella residenza dell'Obersalzberg (dall'album privato di Eva Braun) Archivio Farbolafoto*

«Da buon austriaco ho sempre detestato e combattuto il nazismo. Mi trovavo in Piemonte a studiare dai miei confratelli salesiani e ricordo che, allo scoppio della guerra, sentivo parlare molti italiani che erano felici dell'alleanza con Hitler, sicuri di vincere la guerra. "Vedrete dove questa alleanza vi porterà", gli dicevo io, "anche se dovesse vincere la guerra, quel criminale di Hitler dopo vi invaderà e distruggerà!"».

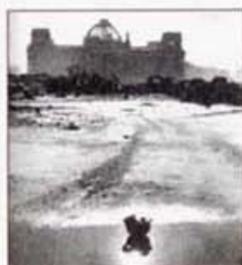
Come giovane austriaco sapevo che c'era il rischio di essere forzatamente "spretato" e arruolato nell'esercito tedesco, ma avevo già deciso di non sparare nemmeno un colpo per Hitler: sarei fuggito in Spagna come già molti miei amici che si trovavano nella mia situazione. Per fortuna non ho mai dovuto esibire i miei documenti, anche quando fui costretto a lavorare da interprete per le truppe tedesche in Italia. Solo una volta feci vedere i miei documenti e questo mi salvò: tornavo di notte in bicicletta a Bagnolo Piemonte dopo aver passato la sera a far scarcerare alcuni miei confratelli salesiani arrestati per i motivi più assurdi, quando fui fermato da alcuni soldati che pensavano fossi un disertore travestito da prete.

Ricordo che una mattina arrestarono 5 ragazzi che volevano inviare in Germania: pensavano fossero partigiani. Il capitano era, per mia fortuna, austriaco, nato a sud di Vienna, vicino al mio paese, e con lui potei parlare scongiurandolo di liberare quei 5 ragazzi che erano contadini, non partigiani. Lui mi disse: "Mi provi che non sono partigiani e li libererò!". La Provvidenza mi venne incontro e mi fece trovare la soluzione.

ne. Avevo notato dalla mia finestra che i partigiani, che spesso giravano, mitra alla mano, per le campagne e il paese, erano per lo più fannulloni, sciansafatiche. Dissi allora al capitano: "Gli guardi le mani! Se sono rugose e callose non sono partigiani, ma contadini!" Il capitano esaminò le mani dei 5 ragazzi che furono liberati senza capire nemmeno quello che stava succedendo. Anni dopo mi hanno dato anche la cittadinanza onoraria di Bagnolo Piemonte, ma in quegli anni io cercai solo di fare il mio dovere di uomo e di sacerdote».

OPILIO ROSSI

### A Berlino, nel 1945, con Von Ribbentrop

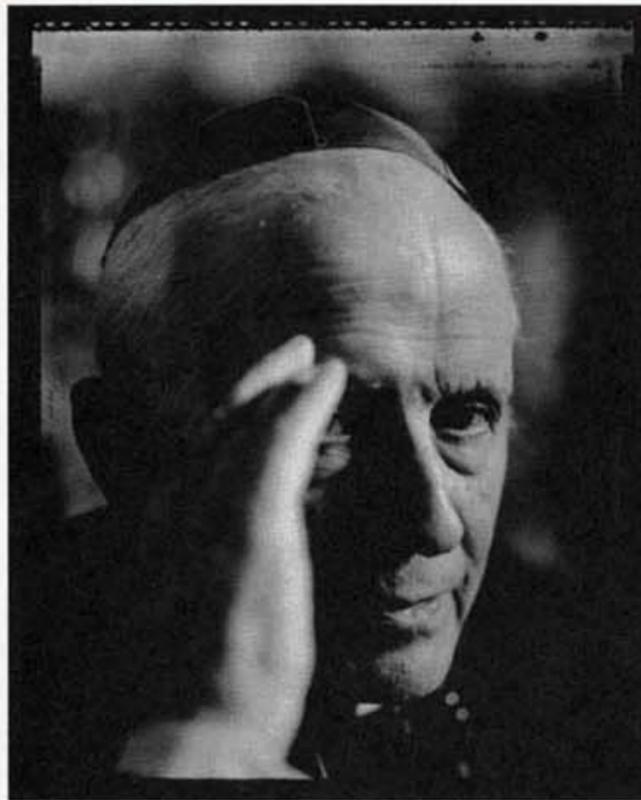


*Berlino, 1946  
Foto di Werner Bischof*

«Ho passato i 5 anni della Seconda guerra mondiale a Berlino, insieme al Nunzio Apostolico, monsignor Orsenigo. Non dimenticherò mai quando fu bombardato il palazzo della Nunziatura. Nel 1945 sul cielo di Berlino si infittirono le incursioni degli aerei alleati. Noi del corpo diplomatico la sera lasciamo la Nunziatura e ci recavamo in un residenza fuori città. La nostra macchina doveva viaggiare con i fari oscurati. Al mattino ritornavamo in città. In quei mesi, rientrando a Berlino, sempre più frequentemente ci capitava di vedere nuvole di fumo avvolgere palazzi, interi quartieri. Una mattina, addentrandoci in questa atmosfera irreale creata dal fitto fumo lasciato dai bombardamenti, arrivammo fino alla Nunziatura, immersa anch'essa nel fumo. Guardandola ancora in piedi dicemmo: "È salva!". Ma c'erano solo le mura; all'interno trovammo solo un mucchio di macerie. Sembrava di stare sopra un mucchio di carboni accesi. L'intensità del bombardamento era stata tale che all'interno di



**ALFONS MARIA STICKLER.** Ha 89 anni, è nato a Neunkirchen, a sud di Vienna, il 23 agosto del 1910 ed è stato creato cardinale il 25 maggio 1985. Sacerdote salesiano, è stato perito conciliare in commissioni del Concilio Vaticano II. Per diciassette anni, dal 1971 al 1988 è stato prefetto dell'Archivio e della Biblioteca Vaticana, «lo stesso posto che nel 1914 fu del futuro Pio XI!», precisa, orgoglioso, Alfons Maria Stickler.



**OPILIO ROSSI.** Ha 89 anni. Nato a New York il 14 maggio 1910, Opilio Rossi è stato uditore e segretario del nunzio apostolico a Berlino durante la Seconda guerra mondiale. Creato cardinale il 26 maggio 1976, è stato anche presidente della Commissione cardinalizia per i Pontifici Santuari di Pompei, Loreto e Bari.

una cassaforte trovammo delle monetine ridotte in cenere. Mentre cercavamo di salvare quel poco che si poteva, ecco arrivare quella stessa mattina, il ministro degli Esteri Joachim Von Ribbentrop, che guardando il disastro tutto attorno, ci disse: "La Nunziatura ritornerà più bella di prima!". "Speriamo!", rispondemmo all'unisono io e monsignor Orsenigo.

In quei giorni bui, mi capitava spesso di pensare alle mie montagne, sull'Appennino tra la Liguria e Parma (da dove proveniva la mia famiglia). Dicevo tra me e me: "Fossi rimasto sui miei monti così tranquilli!" Quando tornai in Italia però, ebbi modo di scoprire, amaramente, che quei monti non erano per niente tranquilli: proprio in quei posti si era scatenata la guerra civile tra fascisti e partigiani, con spargimento di sangue tra connazionali, villaggi bruciati, fucilazione di alcuni preti... almeno a Berlino c'era una specie di solidarietà per risanare ciò che i bombardamenti distruggevano. Nella mia amata terra il nemico era accanto a te e la guerra civile aveva diviso e turbato quel territorio così pacifico!».



**PAUL AUGUSTIN MAYER.** Ha 88 anni. Nato ad Altötting, nella cattolica Baviera, il 23 maggio 1911, è stato segretario della Congregazione per la vita religiosa dal 1971 al 1984; prefetto della Congregazione per il Culto divino (dal 1984 al 1988) e, sino al 1991, presidente della Commissione Pontificia «Ecclesia Dei». È cardinale dal 1985.

**PAUL AUGUSTIN MAYER**

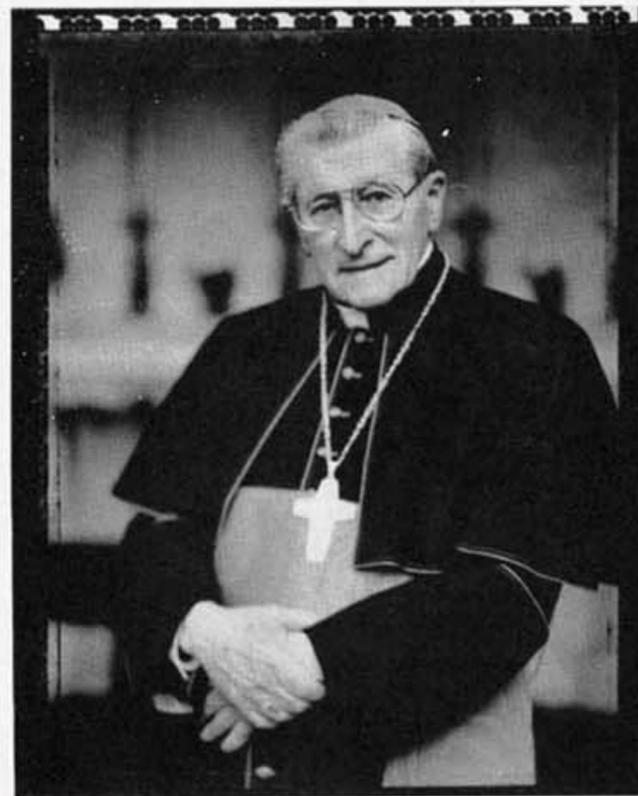
**Avevo 3 anni, a Sarajevo uccisero l'arciduca**



*Prima guerra mondiale, «L'arrivo della granata» (autore sconosciuto) «Storia d'Italia, vol. II» Einaudi Editore*

«Una delle prime cose che ricordo è l'agitazione che regnava in casa mia il giorno del mio terzo onomastico, il 29 giugno 1914: il giorno prima era stato assassinato l'arciduca Francesco Ferdinando a Sarajevo.

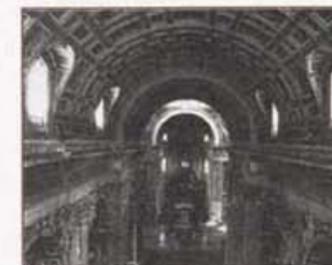
All'epoca non potei capire ma ricordo ancora papà nervosissimo per quello che era successo. Mio padre era generale



**GIOVANNI CANESTRI.** Ha 81 anni. Nato a Castelspina (Alessandria) il 30 settembre 1918, cardinale dal 28 giugno 1988, ha partecipato a tutto il Vaticano II. Arcivescovo di Cagliari dal 1984 al 1987, il 6 luglio 1987 è succeduto a Giuseppe Siri nell'Arcidiocesi di Genova.

**GIOVANNI CANESTRI**

**Rifiutavo la Chiesa che puzzava di muffa**



*Roma, San Pietro la navata centrale Foto di Marco Anelli*

«Quando avevo 17 anni ed ero seminarista ad Alessandria, durante l'inverno mi venne l'influenza e fui mandato in famiglia (cosa assai rara in quel tempo). Una mattina nevicava forte e un parroco vicino non poté arrivare per la liturgia delle 40 ore, così il mio parroco mi ordinò di vestirmi per sostituirlo. Entrando in sagrestia avvertii, potente, il puzzo di muffa che proveniva da quell'ambiente. "È troppo vecchia questa chiesa!", pensai subito tra me e me, e mi dissi: "Giovanni, non diventare prete! Sei ancora in tempo!"».

Poi questa crisi passò, ma non mi dimenticherò mai quel momento. Anche perché quella sensazione di rifiuto di fronte alla "muffa" della Chiesa mi capitò sorprendentemente di provarla in un'altra occasione, tanti anni dopo. Avevo fatto i miei studi di teologia al Seminario Romano ed ero stato vice-parroco e parroco nella capitale a Ottavia e a Casal Bertone. Nel 1961, a 42 anni, fui nominato vescovo ausiliario a Roma e così ho potuto partecipare a tutto il Concilio. Durante la processione inaugurale (2300 mitre di vescovi che attraversavano il Vaticano per entrare in San Pietro), mettendo i piedi in Basilica mi è ritornato in mente quell'odore di muffa di tanti anni prima. Scoppiai in lacrime e pensai tra me e me: "Come è giovane oggi la Chiesa! Ed era vero: il Concilio era la prova della giovinezza della Chiesa, la dimostrazione che la Chiesa aveva il coraggio di mettersi in discussione. Ricordo che i vescovi belgi e olandesi dissero a papa Giovanni XXIII: "Santità Lei ci invita solo per dire "Amen!". "Neanche per sogno!", fu la risposta di Roncalli, "nel Consiglio ognuno ha la libertà di dire tutto ciò che pensa e vuole. Ripensare al Concilio mi porta a considerare l'indulgenza e la lungimiranza dei miei genitori che, poveri contadini, permisero al loro figlio di vivere questa esaltante avventura».

dell'esercito bavarese ormai in congedo. Studiava continuamente l'evolversi della guerra sulle mappe geografiche e su un grande atlante che ancora ricordo perfettamente.

Nei momenti difficili della guerra, qualche volta mia madre ci diceva, a me e ai miei fratelli: "Poveri bambini! Non avrete mai quello che noi abbiamo avuto!". Si riferiva alla pace e alla prosperità che noi, nati sotto la guerra, non avevamo potuto conoscere. Mio padre, naturalmente, avrebbe desiderato un figlio ufficiale. Ma non me lo chiese mai direttamente. Quando morì, nel 1927 (io avevo quindici anni e avevo già fatto capire quali fossero le mie intenzioni: ero solo indeciso fra i benedettini e i gesuiti), sul letto di morte mi disse: "Entra tra i benedettini!".

Da quel momento mio tutore divenne uno zio, Eugen Bolz, che era uomo politico, presidente del Land del Württemberg.

Con l'avvento del nazismo fu ridotto al silenzio. L'ultima volta che lo vidi fu nel 1942. Mi disse: "Potessi parlare ancora al mio popolo!". Quando ci fu l'attentato del 20 luglio 1944 lui non fu coinvolto, ma sicuramente, se Hitler fosse morto, nel nuovo governo mio zio avrebbe avuto un posto di rilievo, forse ministro degli Interni.

Catturato nel 1944, qualche mese dopo, il 23 gennaio del 1945, a seguito del processo agli attentatori, anche mio zio fu condannato, preso e decapitato. Questa era la vita in Germania sotto il nazismo».

GIOVANNI CHELI

## A muso duro con i regimi comunisti



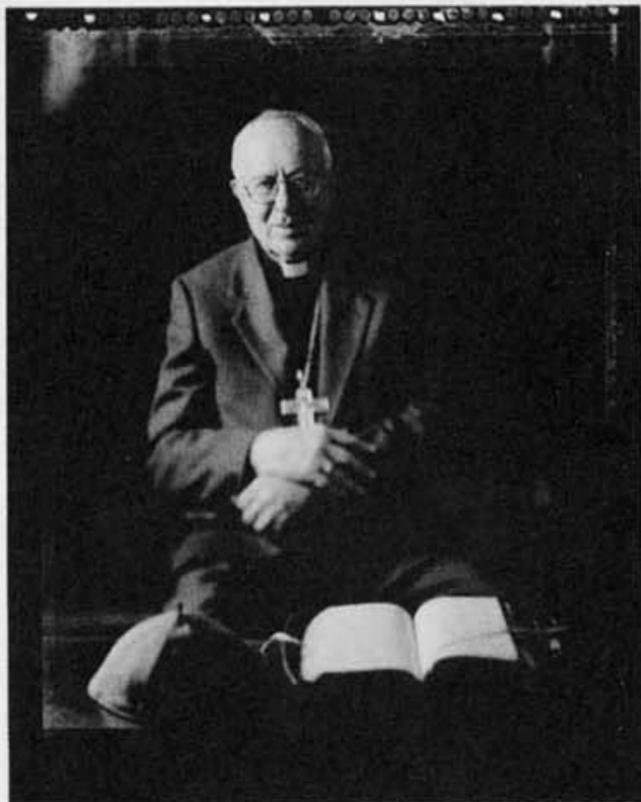
Nicolae Ceausescu  
all'Italsider di Taranto  
negli anni Settanta  
Archivio Farabolafoto

«Per otto anni, dal 1965 al 1973, svolsi una delicata missione di negoziatore per la Santa Sede con tre Stati che allora erano sottoposti al regime comunista: la Cecoslovacchia, la Romania e l'Ungheria.

Lavoravo a stretto contatto con il cardinale Casaroli e il segretario di Stato che all'epoca era Jean Villot. Incontrai in quegli anni decine e decine di laici, sacerdoti e vescovi perseguitati a causa della fede cattolica. Non potrò dimenticare quando incontrai il Vescovo di Trnava, in Slovacchia; faceva lo spazzino. Così come quando negoziammo con il governo di Ceausescu per la liberazione del vescovo cattolico di rito greco Hossu, di Cluj. Hossu viveva da anni imprigionato in un monastero ortodosso non lontano da Bucarest. Il permesso di visitarlo fu il risultato di un vero e proprio braccio di ferro tra il governo rumeno e la Santa Sede. Finalmente potei recarmi a vederlo. Il posto dove stava non aveva nulla da invidiare alla peggiore delle carceri: una cella minuscola con una feritoia da dove riceveva le vivande.

Quando entrai per qualche attimo mi guardò con una certa diffidenza, ma quando gli feci vedere la lettera firmata dal segretario di Stato, cadde in ginocchio davanti alla lettera. Successivamente andai di nuovo a incontrarlo per portargli la notizia della nomina a cardinale: avrebbe significato per lui la liberazione e una vita tranquilla a Roma. Hossu ringraziò il Papa ma rifiutò la porpora cardinalizia: "Il mio posto è qui, non posso abbandonare il mio popolo. La prego, però, di far conoscere, una volta che sarò morto, che sono stato creato cardinale". Così è stato, nel cimitero di Bucarest c'è la lapide al cardinale Hossu.

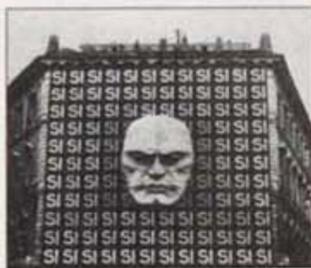
Storie come quella di Hossu ce ne furono molte in quegli anni e io personalmente ebbi modo di incontrare molti confessori e martiri della fede. Ricordo che quando parlai al Papa di un altro vescovo perseguitato in quei paesi, Paolo VI si mise a piangere».



**GIOVANNI CHELI.** Ha 81 anni. Nato a Torino il 4 ottobre 1918, ha avuto una lunga esperienza all'estero, nell'Europa dell'Est e all'Onu, come rappresentante della Santa Sede. Creato cardinale da Giovanni Paolo II il 21 febbraio 1998, è stato presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti.

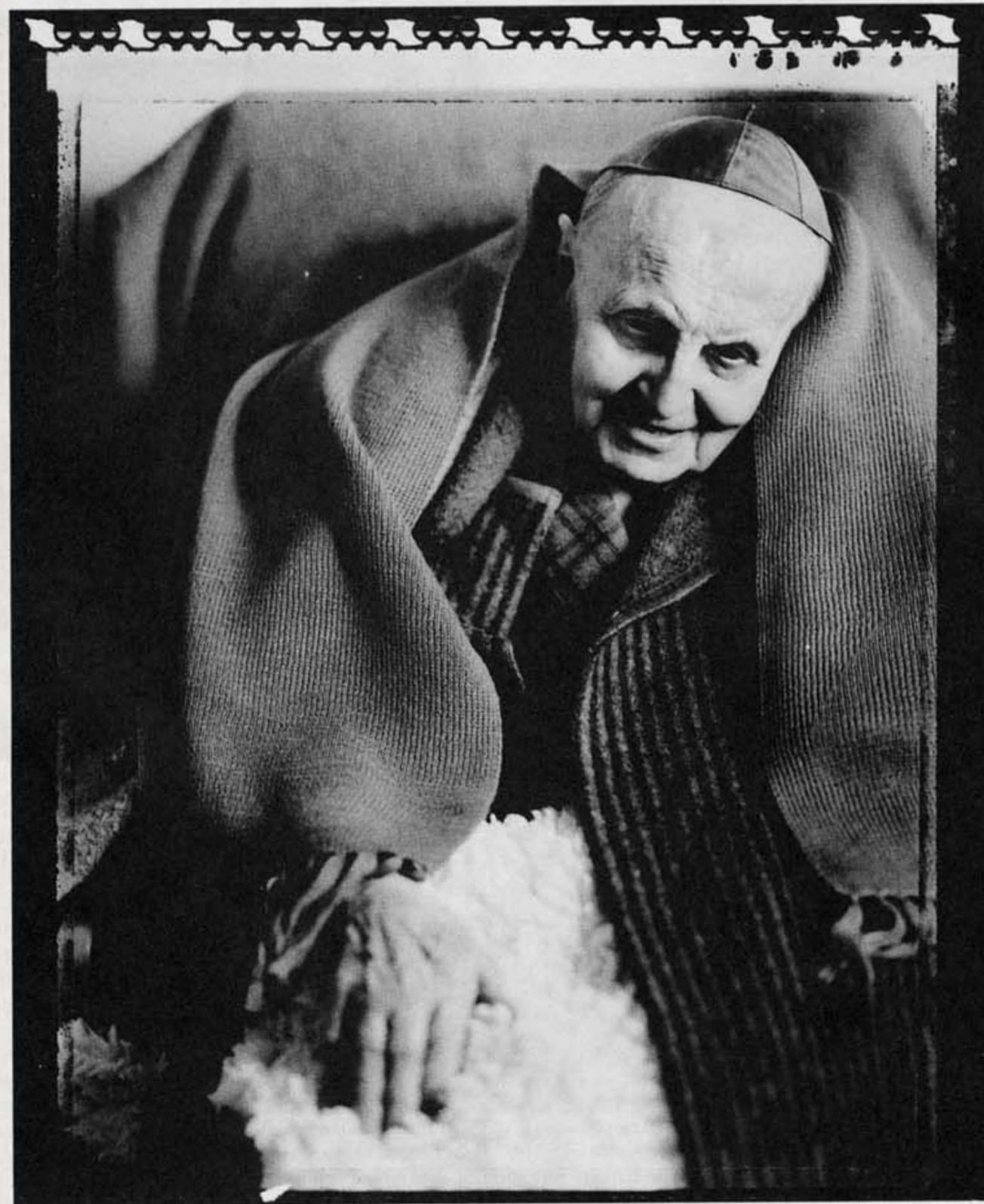
PAOLO DEZZA

## Lo scandalo del rabbino Zollen battezzato



Roma, propaganda  
su Palazzo Braschi  
per le elezioni del 25 marzo 1934  
«Storia d'Italia, vol. II»  
Einaudi Editore

«Non posso dimenticare quello che accadde il 15 agosto del 1944. A quell'epoca ero rettore della Pontificia Università Gregoriana. Quel giorno bussò alla mia porta Israele Zollen, rabbino capo della comunità ebraica di Roma. Era una persona stimata in tutta Europa, anche al di fuori del mondo ebraico. Mi chiese semplicemente una cosa: di essere



**PAOLO DEZZA.** È nato a Parma 98 anni fa. Creato cardinale da Giovanni Paolo II, il 28 giugno 1991, pur non essendo mai stato vescovo. Dal 1941 al 1951 è stato rettore della Pontificia Università Gregoriana, dove ha insegnato Metafisica fino al 1962 (tra i suoi studenti, Karol Wojtyła). Perito conciliare al Vaticano II, ha tenuto esercizi spirituali a Pio XII (1942) e a Paolo VI (1967). È stato il confessore di Paolo VI e di Giovanni Paolo I.

battezzato. Fu per me una sorpresa e un'emozione fortissima. Io cercai quasi di frenarlo, sapevo infatti che un gesto così clamoroso meritava una preparazione maggiore, che sarebbe stato difficilmente compreso e per molti sarebbe stato scandaloso. Lui fu irremovibile, mi disse: "Padre, la mia domanda del battesimo non è un *do ut des*. Domando l'acqua del battesimo e nient'altro. I tedeschi mi hanno portato via tutto. Sono povero, vivrò povero, morirò povero, ho fiducia nella Provvidenza".

Il 13 febbraio 1945, Israele Zollen fu battezzato cristianamente e prese il nome di Eugenio Zolli, in onore di Eugenio Pacelli, papa Pio XII, per tutto quello che aveva fatto per gli ebrei. Lo accompagnai da Pio XII e gli domandò di togliere dalla liturgia l'espressione "Pro perfidis Iudeis", il che venne fatto in una edizione posteriore.

Come avevo previsto, la sua conversione provocò un vero e proprio scandalo. Ricordo che il nome di Zolli fu cancellato dall'elenco dei rabbini di Roma, il settimanale ebraico uscì listato a lutto, la famiglia fu oggetto di telefonate piene di insulti. Non potrò mai dimenticare questa vicenda».

#### EDOUARD GAGNON

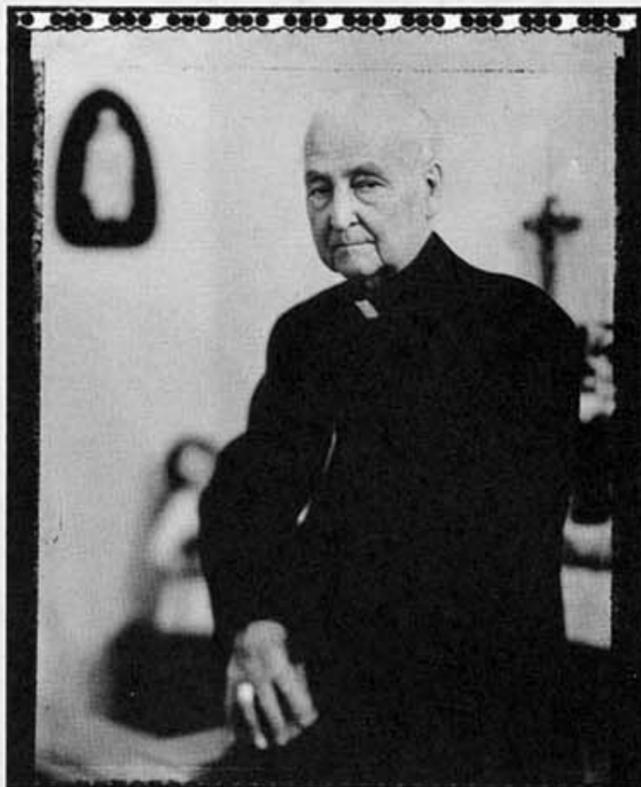
### Quando papa Montini aprì la Chiesa ai laici



*Giovanni Battista Montini con il fratello Ludovico e la nonna Francesca Buffali, nel 1901 a Concesio, Brescia*  
Archivio Farabolafoto

«L'esperienza del Concilio resta impressa in modo indelebile nella mia memoria. Anche in virtù del rapporto che ebbi con quel grande uomo che fu Paolo VI. Proprio da lui fui chiamato a partecipare alla terza sessione con un compito ben preciso: dovevo coadiuvare gli uditori laici a comprendere e a lavorare all'interno del Concilio.

Il Papa aveva scelto me perché franco-canadese, quindi almeno bilingue. I laici erano infatti circa venti-trenta e provenivano da più parti.

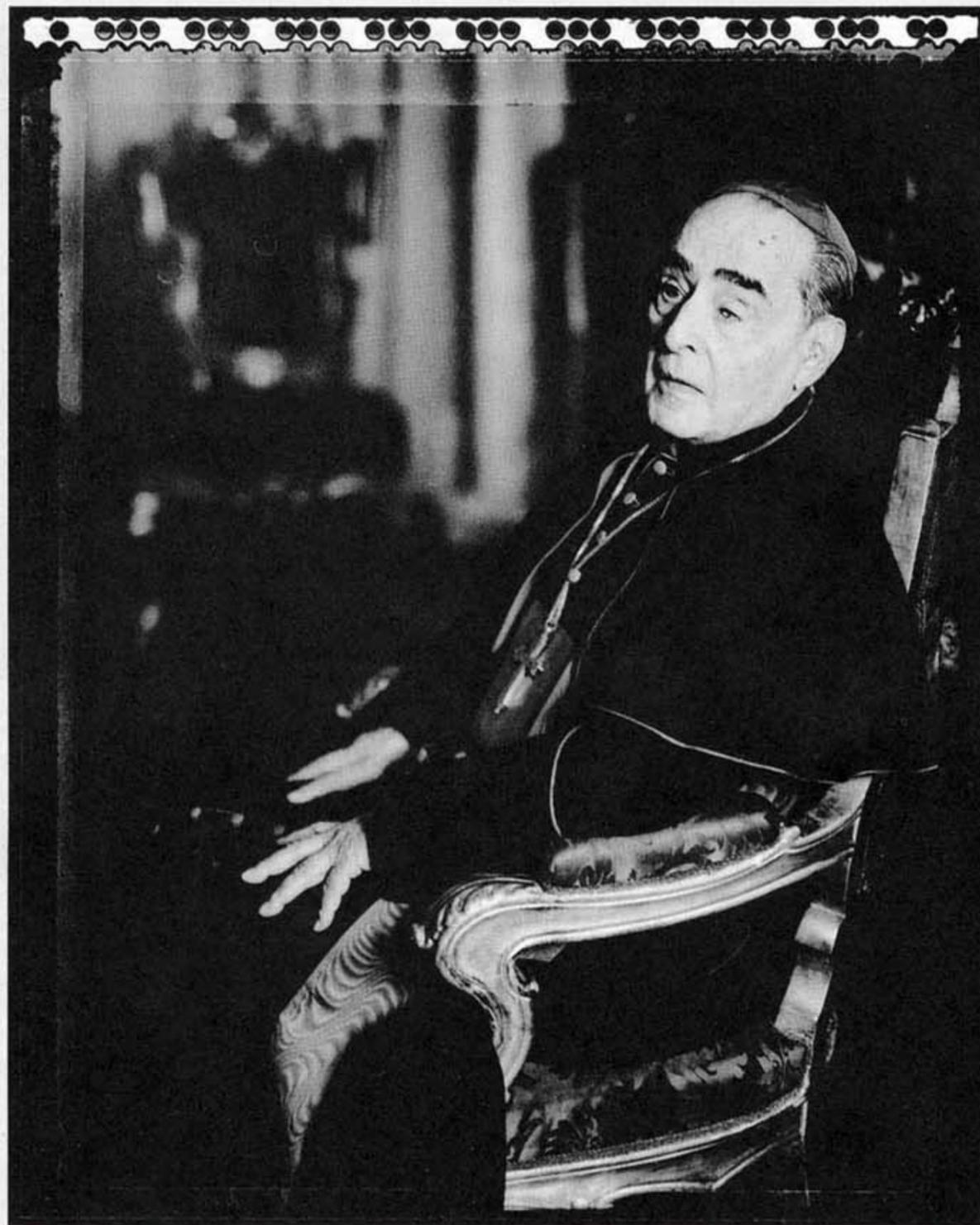


**EDOUARD GAGNON.** Ha 81 anni. Nato a Por-Daniel (Stato dell'Alberta, Canada) il 15 gennaio 1918, è stato per molti anni presidente del Pontificio Consiglio per la famiglia, e ha guidato la delegazione vaticana alla Conferenza di Bucarest del 1974, sullo stato della popolazione nel mondo. È stato creato cardinale il 25 maggio 1985.

Ricordo in particolare Jean Guitton e Veronese, che aveva conosciuto Montini ai tempi della Fuci.

Per la prima volta, infatti, il Papa aveva invitato a un Concilio ecumenico degli uditori laici e delle uditrici religiose. Era questo un segno tangibile dell'apertura verso il mondo che fu una delle caratteristiche del Concilio. Era questo il segno della grande fede che Paolo VI aveva nella Chiesa, non solo la Chiesa gerarchicamente intesa.

Quando ero giovane il fedele laico collaborava con la parrocchia, con la Chiesa, ma si sentiva ancora estraneo a esso; da Montini in poi, fino al grande lavoro svolto da Giovanni Paolo II in questo senso, il laico è e si sente parte essenziale della Chiesa. Montini aveva inoltre una grande sensibilità e una forte fiducia nell'uomo; tendeva infatti a delegare molto la propria autorità. Aveva poi un sano realismo, una concretezza che gli permise di guidare il Concilio, calarlo maggiormente nella situazione reale della Chiesa e, infine, di farne qualcosa di diverso da quell'organismo a cui Giovanni XXIII aveva dato un'impronta più idealistica».



**GIUSEPPE MARIA SENSI.** Ha 92 anni. Nato a Cosenza il 27 maggio 1907, ha svolto una intensa attività internazionale. Segretario della Nunziatura Apostolica di Bucarest dal 1934 al 1938; segretario e editore della Nunziatura Apostolica di Berna dal 1938 al 1946. Nel dopoguerra è stato consigliere della Nunziatura Apostolica di Bruxelles dal 1946 al 1947; incaricato di affari della Santa Sede a Praga dal 1948 al 1949; quindi, consigliere della Segreteria di Stato dal 1949 al 1953, osservatore permanente della Santa Sede presso l'Unesco dal 1953 al 1955 e nunzio apostolico in Costa Rica nel 1955. Dal 1957 al 1962 è stato delegato apostolico a Gerusalemme, dal 1962 al 1967 nunzio apostolico in Irlanda. Infine, ha ricoperto l'incarico di nunzio apostolico in Portogallo dal 1967 al 1976, anno in cui è stato creato cardinale da Paolo VI.

GIUSEPPE MARIA SENSI

## Portavamo il pane ai prigionieri austriaci



*Soldati austriaci sul fronte italiano*  
«La Prima guerra mondiale 1915 - 1918», di Lucio Fabi Editori Riuniti

«Avevo 9 fratelli. La mia vocazione quindi non provocò particolari terremoti in famiglia.

Quando ero giovanissimo seminarista a Cosenza scoppiò la Prima guerra mondiale e ricordo che vicino alla città c'erano i campi dei soldati austriaci internati.

Ricordo che noi seminaristi andavamo a portare viveri ai prigionieri austriaci, anche se la maggior parte delle vivande se le prendevano le sentinelle italiane. Invece durante la Seconda guerra mondiale mi trovavo alla Nunziatura Apostolica di Berna, in Svizzera, dove collaboravo con la Croce Rossa: ricordo ancora la vicenda di almeno 3 mila visti transitati da Ginevra per gli ebrei che Pio XII fece scappare in Brasile.

Non dimenticherò mai la mia prima messa: era il 22 dicembre 1929, dissi messa alle cinque e mezza del mattino davanti ai miei genitori e a qualche amico di famiglia.

In quegli anni vivevo al Laterano, al Seminario Maggiore Romano dove assistemmo alla visita straordinaria di Pio XI che era uscito per la prima volta dal Vaticano per venire proprio al Laterano in occasione della firma dei Patti Lateranensi. Di Pio XI ho un ottimo ricordo: accoglieva cordialmente tutti i pellegrini e gli parlava dei loro problemi, delle loro attività, facendo sempre penetrare un anelito religioso, un riferimento al Vangelo.

Sempre nel 1929 conobbi Giovan Battista Montini allora assistente ecclesiastico della Fuci. Nacque un rapporto meraviglioso. Lui mi nominò subito responsabile del segretariato per le missioni e io incominciai a viaggiare, ricordo, a Padova, Venezia...

Come disse lui stesso mi "accolpì" per la



**GIUSEPPE CAPRIO.** Ha 85 anni. Nato a Lapio (Benevento) il 15 novembre 1914, ha svolto dal 1947 al 1969 un'intensa attività diplomatica tra la Cina e il Vietnam. Dal 1969 al 1977 è segretario dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica. Nel 1977 è nominato Sostituto della Segreteria di Stato. È cardinale dal 1979.

Nunziatura e scrisse al mio vescovo per farmi restare a sua disposizione. Montini era a dir poco amato da tutti gli studenti universitari, ricordo in particolare il rapporto che aveva con Moro, Veronese... Anche quando divenne Pontefice fu con me sempre accogliente e affettuoso. Io ero nunzio apostolico e dovevo recarmi spesso da lui; ogni volta che ci incontravamo mi diceva: "Cosa posso fare per lei?", tanto che questa cordialità mi confondeva e non sapevo cosa rispondere.

Una volta mi feci coraggio e gli chiesi una dedica. Lui prese subito un libro contenente i suoi insegnamenti e ci scrisse una dedica che ancora conservo. Fu un grande uomo e un grandissimo Papa, di notevole finezza intellettuale. Salvò il Concilio dalle reazioni dell'episcopato. Sono stato nunzio in molti posti, ma non dimenticherò la mia esperienza di delegato pontificio a Gerusalemme. Durò cinque anni.

Ricordo la "lotta" che c'era tra cattolici e ortodossi per essere più "presenti" nei Luoghi Santi. I Luoghi Santi ti entrano nel cuore e non ti lasciano più».

GIUSEPPE CAPRIO

## A Nanchino, prigioniero di Mao



*Fabbrica di immagini di Mao destinate alla propaganda negli anni della Rivoluzione*  
«Il secolo cinese», Alinari  
Foto di Max Scheler

«Ho nel cuore e nella memoria gli anni passati in Cina. Anche perché coincisero con gli anni della rivoluzione maoista. Arrivai a Nanchino nel 1947 come segretario del nunzio apostolico, monsignor Riberi. Due anni dopo, a seguito della rivoluzione comunista, il nuovo governo di Mao ruppe i rapporti con il Vaticano. Furono anni terribili. Nel 1951 al Nunzio, a me e all'altro segretario, Mons. Unden, venne imposto il domicilio forzato nella sede della nunziatura a Nanchino: fummo totalmente isolati, la nunziatura circondata dai poliziotti, ricordo che ci spogliarono di tutto quello che avevamo. Dopo qualche giorno vidi un poliziotto che indossava il mio abito da segretario. Non potevamo comunicare in nessun modo con l'esterno. Ricordo che andai a farmi i capelli dal barbiere scortato dalla polizia, e mentre conversavo, come al solito, con il barbiere, questi mi toccava con il piede facendomi cenno di tacere: anche il suo negozio era controllato. Nella notte tra il 4 e 5 settembre 1951 ricevemmo l'ordine di lasciare tutto e partire. Noi cercammo di resistere, non potevamo lasciare la chiesa, la missione, la nunziatura. Ma non ci fu nulla da fare: l'espulsione ebbe effetto immediato. Sotto scorta venimmo condotti a Shanghai e da lì a Hong Kong. Quando tornai a Roma in Segreteria di Stato con la mia valigetta semivuota fui accolto con questo saluto: "Siete tornati! E noi che pensavamo di avere tre nuovi martiri!"

Qualche anno dopo sono tornato in Cina, anche per questo ci sono molto legato: nel 1959, dopo tre anni passati a Saigon, arrivai nella Repubblica di Formosa, questa volta come nunzio apostolico. Lì rimasi per circa otto anni, accreditato presso il governo del generale Chiang Kai Scek, e non furono anni meno difficili».



**ANTONIO INNOCENTI.** Ha 84 anni. Nato a Poppi, nella diocesi di Fiesole, il 23 agosto 1915, è stato creato cardinale da Giovanni Paolo II il 25 maggio 1985. Dopo una lunga e intensa attività internazionale è stato prefetto della Congregazione per il Clero.

ANTONIO INNOCENTI

## Se Pio XI fosse vissuto ancora un po'...



*Roma, 11 febbraio 1929, primi commenti alla firma dei Patti Lateranensi.*  
«Storia d'Italia, vol. II»  
Einaudi Editore

«Ricordo con forte emozione l'esperienza vissuta in occasione dei Patti Lateranensi. Mi trovavo a Roma come giovane seminarista, e assistere, insieme a tanti giovani preti e seminaristi giunti da tutto il mondo, alla prima uscita del Papa dal Vaticano, fu una grande esperienza di Chiesa.

Ho un preciso ricordo di questo grande Papa che fu Pio XI. È come se me lo vedessi ancora davanti agli occhi: questo suo parlare con grande calma, con la testa un po' ciondolante, i pollici attaccati alla catena della croce, faceva quei discorsi che apparivano senza senso ma che poi arrivavano sempre a una precisa conclusione.

Aveva un carattere forte, battagliero. Non a caso dedicò ben tre encicliche alla denuncia dei regimi totalitari e le follie della sua epoca: con *Non abbiamo bisogno* si rivolse al fascismo, con la *Mit Brennender Sorge*, scritta, guarda caso, in tedesco, condannò il razzismo e con la *Divinae redemptoris* condannò il comunismo.

La sua difesa degli ebrei fu sempre forte e coraggiosa. Ricordo quando in pieni anni Trenta affermò, recisamente e con lungimiranza rispetto al Concilio, la comune radice tra ebrei e cristiani: "Noi siamo semiti" disse in un famoso discorso.

Quando Mussolini agli inizi degli anni Trenta voleva rivedere il Concordato senza toccare il Trattato (che si riferiva alla questione romana), Pio XI rispose: "Ambo stabunt, simul cadent". O si rinnovano tutti e due o nessuno dei due. Furono giorni di tensione terribile; solo la mediazione di Pacelli e di Gasparri, evitò una lacerazione violenta e insanabile con lo Stato Italiano.

Il suo rapporto con Mussolini non fu certo tranquillo. Pio XI non ha mai definito il Duce l'uomo della Provvidenza come i giornali poi dissero. La sua frase era stata: "Per la Conciliazione ci voleva dall'altra parte un uomo, come la Provvidenza ce lo ha fatto trovare". I Patti furono per lui un cruccio fino alla fine.

Ricordo con una certa commozione i suoi ultimi giorni, nel febbraio del 1959, quando pregava Iddio che lo facesse vivere il tempo necessario per riunire tutto l'episcopato italiano. Aveva cominciato a convocare tutti i vescovi italiani per celebrare i dieci anni dei Patti Lateranensi ed è facilmente intuibile che avrebbe denunciato tutte le inadempienze del governo fascista nei confronti del Concordato. Ma il Signore non gli accordò quel desiderio e, forse per il suo bene, proprio alla vigilia dell'11 febbraio 1959, lo chiamò a sé.

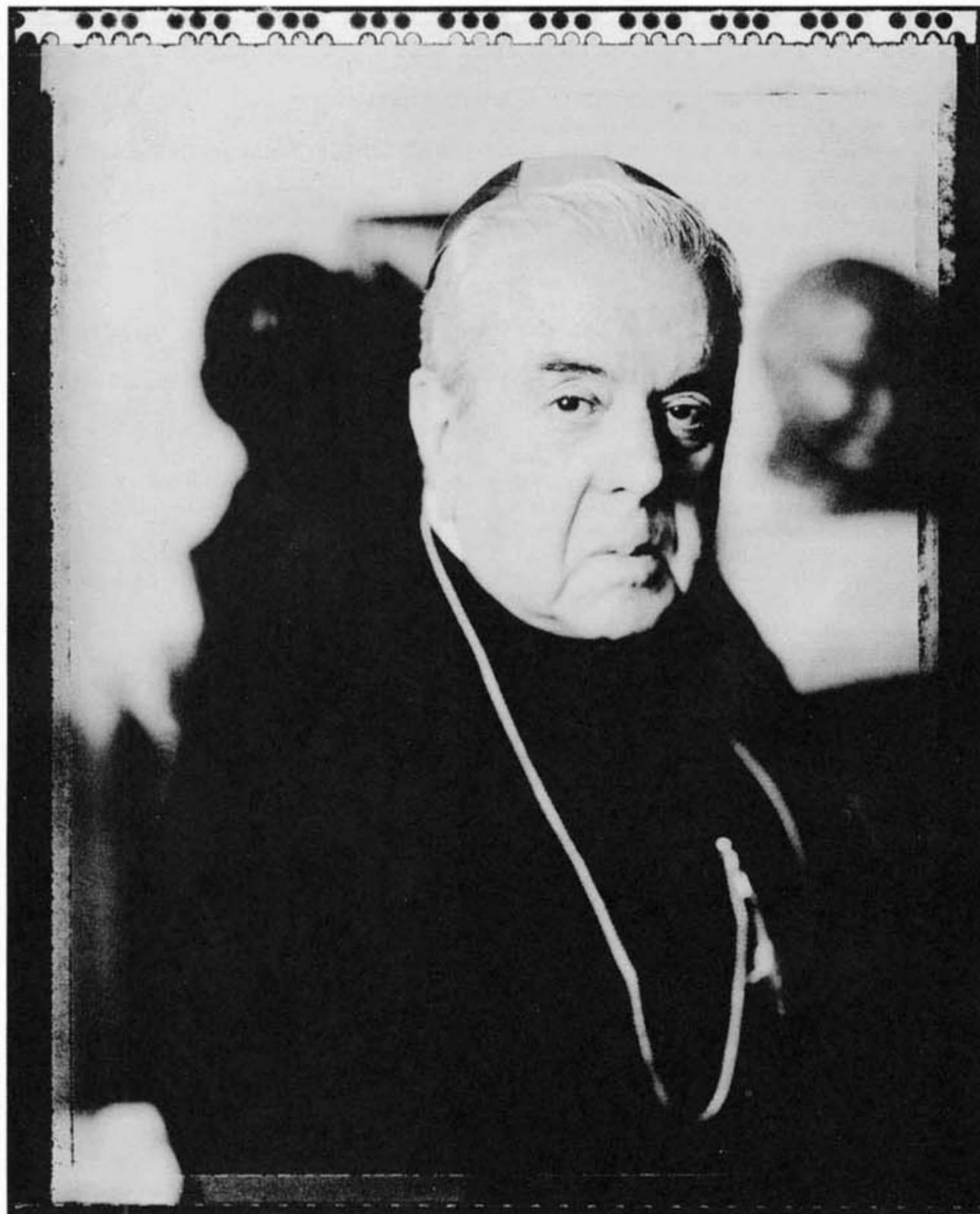
FIorenzo ANGELINI

## Fermai Pacelli tra le rovine di San Lorenzo



Roma, 19 luglio 1943.  
Pio XII tra la folla  
dopo il bombardamento  
del quartiere San Lorenzo  
Archivio Farabolafoto

Ricordo come fosse adesso il grande bombardamento di Roma, il 13 agosto 1943. Mi trovavo in chiesa, alla Natività, in via Gallia a Roma, dove ero viceparroco e stavo celebrando la messa delle 11. Dopo l'Elevazione sentimmo un infernale scoppio di bombe nelle vicinanze. Continuai la celebrazione pur affrettandomi a concluderla. Mentre i pochi presenti cercavano un impossibile riparo, presi l'olio degli infermi, alcune Particole consacrate, e uscii dalla chiesa. Vidi subito altissime colonne di fumo in direzione di piazza Tuscolo. Mi trovavo all'altezza di piazza Re di Roma quando ci sorvolò la seconda ondata di bombardieri. Mi aggrappai alle pareti di un palazzo attendendo che passasse la tempesta di bombe, quindi raggiunsi l'area colpita: rovine, grida, feriti, morti. Il quadro era straziante: mamme cadute sotto il mitragliamento avendo tra le braccia i propri bambini. Ne vidi tante. All'imbocco di via Casilina, davanti alla parrocchia di Sant'Elena, lungo il muricciolo che divideva la strada dalla ferrovia era stato mitragliato un treno pieno di persone, diretto alla stazione Termini, e si poteva vedere una fila interminabile di cadaveri straziati dalle mitragliatrici: erano i passeggeri che, abbandonato il treno, avevano cercato riparo lungo il muricciolo. Continuai la mia corsa tra le grida disperate di gente che cercava aiuto. Davanti alla chiesa di Sant'Elena morì anche il parroco, padre Raffaele Melis, un santo sacerdote amato da tutti. Non ricordo il punto esatto della strada in cui, tra le macerie, mi trovai di fronte un'automobile nera e vidi subito papa Pio XII accompagnato da monsignor Montini e dal conte Pietro Enrico Galeazzi. Pochi istanti prima avevo notato in fondo a quella strada una grossissima bomba rimasta inesplosa. Spalancai le braccia. Fermai l'automobile. Il Papa scese e gli spiegai il perché del mio gesto. Improvvisamente intorno al Papa, che aveva raggiunto un piccolo rialzo di macerie, si radunò una folla. Tutti gridavamo: "Pace, pace, vogliamo la pace". Quel tragico



FIorenzo ANGELINI. Ha 82 anni. Nato a Roma il 1° agosto del 1916, ha ricoperto l'incarico di presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale per gli operatori sanitari. È stato creato cardinale da Giovanni Paolo II, il 28 giugno 1991.

scenario sembrò per un attimo trasformarsi in una scena evangelica. Il Papa pregò, benedisse tutti, poi si mise a confortare la gente come un prete qualunque. Quindi, rivolto a monsignor Montini, gli fece un gesto e questi tirò fuori dal soprabito un grosso pacco di banconote da mille lire. Il Papa iniziò quasi una distribuzione. Mi permisi di intervenire dicendo che la gente veramente bisognosa probabilmente non era quella lì presente, ma quella rimasta sotto le macerie. Il Papa mi guardò come per chiedermi cosa avrebbe dovuto fare. Mi feci forza e gli indicai due parroci che erano presenti e dissi al Santo Padre che conveniva dare a loro il danaro perché conoscendo i fedeli avrebbero potuto provvedere a una distribuzione equa e adeguata. Il Papa fece così. Quando Pio XII si allontanò, tutta quella gente disperata sembrava avere ritrovato un motivo di speranza. Da parte mia continuai il mio giro fino alle 18, assistendo morenti e aiutando a trasportare feriti. Ritornai in parrocchia con la veste talare ridotta a uno straccio, sporca di terra e imbrattata di sangue. Appena arrivato mi sdraiai sul letto, agitato e stremato, ed ebbi una lunga crisi di pianto».

CORRADO BAFILE

## Con Adenauer nella Germania sotto choc



Berlino, 1962  
«Il Muro»  
Foto di Henri Cartier-Bresson

Sono nato sotto il pontificato di Leone XIII e da Pio XI in poi ho avuto la fortuna di conoscere di persona tutti i pontefici di questo secolo. In particolare ho un bel ricordo di Pio XII: tutti e due abbiamo avuto in comune il rapporto con la Germania. Andai in Germania per la prima volta nel 1930: mi piaceva la chimica, a quel tempo, volevo diventare un chimico ed era necessaria la conoscenza del tedesco. Al contrario di molti miei colleghi, io infatti entrai in seminario in età avanzata, a 33 anni. Precedentemente mi ero laureato in giurisprudenza e avevo esercitato la professione forense.

Anche gli studi da seminarista li feci in Germania (ormai avevo imparato la lingua) e li ebbi modo di conoscere Eugenio Pacelli, futuro papa col nome di Pio XII, che negli anni Trenta fu nunzio apostolico a Monaco. All'apparenza poteva sembrare che avesse un comportamento austero e poco accogliente, era, viceversa, nel rapporto diretto, una persona cordialissima. Come nunzio in Germania fu attivissimo: organizzò il Concordato con la Baviera, con la Prussia, con il Baden. Trenta anni dopo toccò a me andare in Germania come nunzio. Vi rimasi 15 anni, dal 1960 al 1975. Non furono anni semplici: eravamo in piena guerra fredda. La Germania portava ancora i segni del conflitto: ricordo che Berlino a causa dei bombardamenti era un mare di aree fabbricabili. Il Paese era diviso in due ma il nunzio era nunzio per tutta la Germania e grazie a questo fatto potei andare più volte a Berlino Est. Il resto della parte orientale della Germania non ho potuta visitarlo, perché a Bonn non gradivano che io andassi in lungo e largo nella zona oltrecortina. Ricordo ancora, in modo tangibile, la serietà della gente oltre il Muro, rispetto al clima più spensierato della zona ovest.

In quei 15 anni incontrai le maggiori personalità politiche della Germania, in particolare nacque un bel rapporto con Konrad Adenauer: una bella mente, una persona di grande esperienza e di forte autorità, ma anche capace di sorridere, di avere tratti di umorismo, di ironia».

### COM'È ORGANIZZATO IL SACRO COLLEGIO

#### Se oggi si votasse per il nuovo Papa

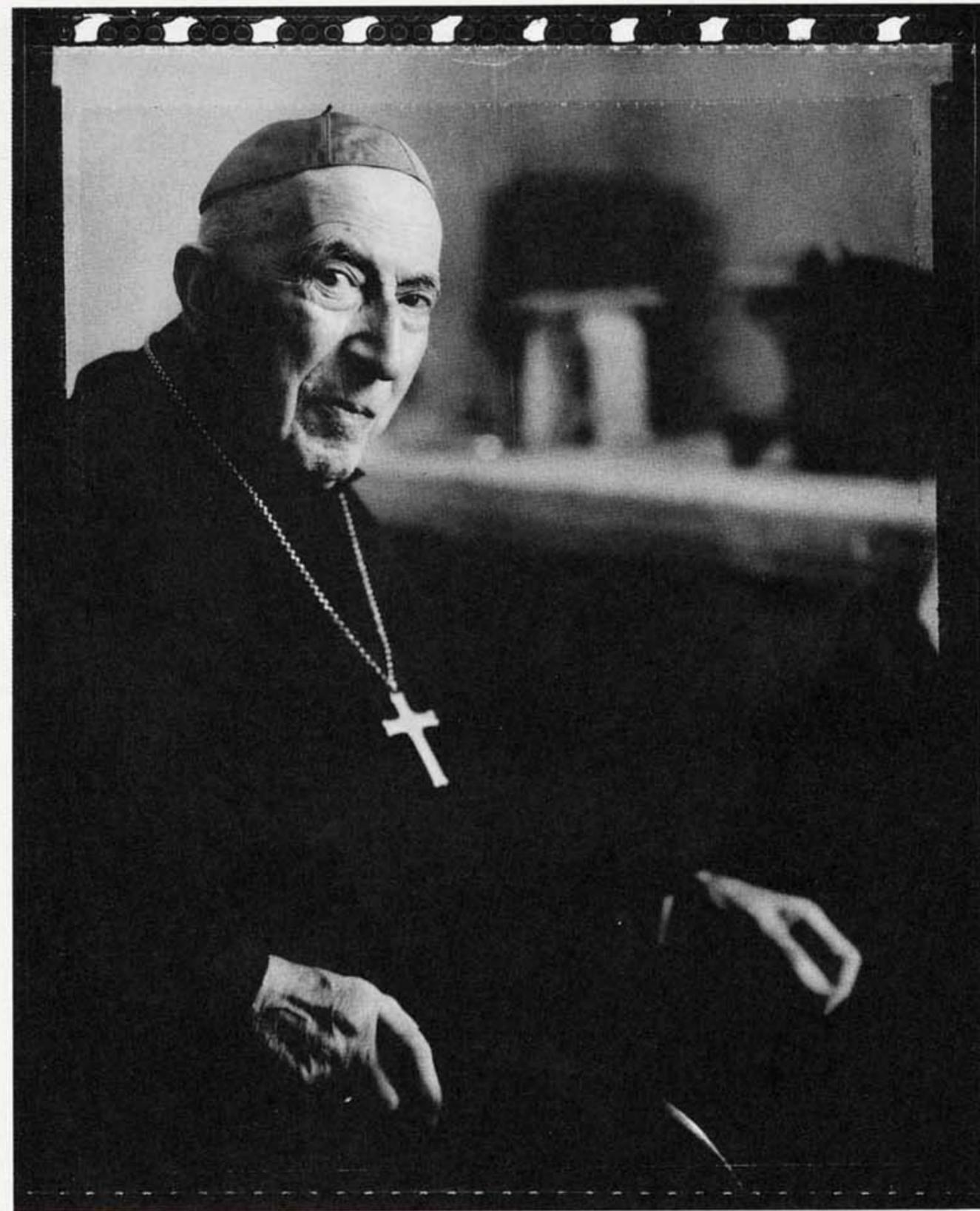


FOTO GONFIA, ANSA

Quella dell'elezione del Papa è la più importante prerogativa del collegio cardinalizio, che la esercita dal 1059. Oggi i cardinali sono 155, ma non tutti entrano in conclave per l'elezione pontificia. Anche per il Senatus della Chiesa cattolica, infatti, esistono i limiti d'età. Fu

Paolo VI a stabilire con il *Motu Proprio Ingravescentem aetatem*, del 21 novembre 1970, che a 80 anni i cardinali perdono tale diritto. Sempre Paolo VI, con il Concistoro Segreto del 5 novembre 1973, ha stabilito in 120 il numero dei cardinali che hanno la facoltà di eleggere il Sommo Pontefice. Stando alla situazione attuale, oggi dei 155 cardinali solo 111 entrerebbero in conclave, avendo gli altri 44 raggiunto gli 80 anni. Dato però il rapido aumento degli ottantenni, è prevedibile che Karol Wojtyła riunisca presto un nuovo Concistoro (in Vaticano si dà per certo che questo avverrà nel 2000) allo scopo, anche, di aumentare il numero dei cardinali elettori. Ma cosa fanno i cardinali in pensione? Secondo *l'Ingravescentem aetatem* essi devono cessare di essere membri della Curia Romana e di tutti gli organismi permanenti della Santa Sede. Il resto dipende dalla personalità del cardinale. Del gruppo degli iperattivi fanno parte Fiorenzo Angelini, Ersilio Tonini e Franz König. Tutti, comunque, rimangono, veri e propri punti di riferimento per la grande esperienza, spirituale, culturale e anche «politica».

A.M.



CORRADO BAFILE. Ha 96 anni. Nato a L'Aquila il 4 luglio 1903, per quindici anni, dal 1960 al 1975, è stato nunzio apostolico a Bonn. Nel 1976 è stato creato cardinale da Paolo VI. Tra i suoi numerosi incarichi, quello di prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi.

VINCENZO FAGIOLO

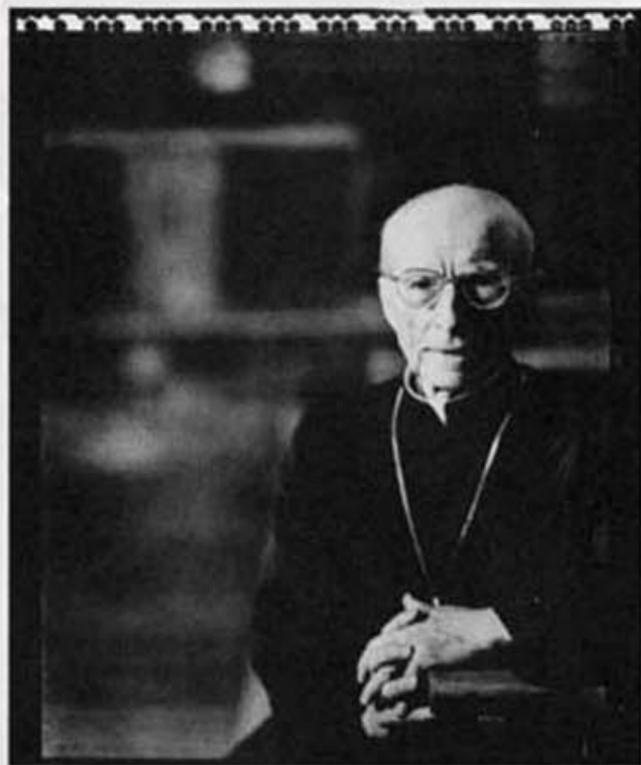
## Quell'abbraccio tra Paolo VI e Atenagora



Palatino, 5 gennaio 1964  
l'abbraccio fra Paolo VI  
e il patriarca della Chiesa  
ortodossa di Costantinopoli  
Atenagora I.  
Archivio Farbolafoto

«Ritengo che sia stata per me una grande grazia la partecipazione a tutte le fasi preconciliari, conciliari e postconciliari del Vaticano II. Non penso che si possa indicare un avvenimento del secolo che sta chiudendosi, che abbia avuto una valenza come quella del Vaticano II. Certamente per la Chiesa non c'è stato in questo secolo altro momento né altro avvenimento più importante e significativo. Volendo quindi indicare i "testimoni del secolo", penso che quelli che han preso parte attiva al Concilio vadano annoverati tra i primi. Le aperture ecumeniche di Giovanni XXIII e Paolo VI; la saggezza tutta soprannaturale dell'umile successore di Pio XII, frutto di quell'abbandono in Dio, di cui Roncalli fu esempio mirabile soprattutto nell'indire il Concilio; l'abbraccio ecumenico di autentica comunione di fede e di carità tra Paolo VI e il Patriarca Atenagora, di fronte alla commozione dell'intera Chiesa, sia d'Oriente sia di Occidente, che trepidante si sentì ricolma di vivificante speranza in un ecumenismo che certamente, anche se non in tempi brevi, avrebbe portato alla riconciliazione di tutti i cristiani nell'unica Chiesa: sono tutti avvenimenti ed aspetti del Concilio che hanno inciso profondamente nella vita della Chiesa, e se ne avverteranno gli influssi anche nel terzo millennio. Dopo quel gesto profetico e a seguito del Vaticano II si sta costruendo un mondo nuovo, con una rinnovata forza evangelica, resa più energica e chiara dalla missione apostolica che Giovanni Paolo sta svolgendo presso tutti i popoli e tutte le nazionalità.

I tempi nuovi, ancorché in mezzo a persistenti, anche gravose, difficoltà, sono incominciati; e il terzo millennio li accoglierà con una rinnovata fiducia nell'uomo, proclamata dal Concilio e dal grande Papa della fine del secondo millennio».



**ERSILIO TONINI.** Ha 85 anni. Nato il 20 luglio 1914 a Centovera di San Giorgio Piacentino, ha studiato al Seminario di Piacenza grazie anche all'aiuto della presidentessa delle donne dell'Azione Cattolica, una maestra di scuola elementare. Arcivescovo di Ravenna dal 1975, è stato creato cardinale da Giovanni Paolo II il 26 novembre 1994.

**ERSILIO TONINI**

## Cari brigatisti rossi, «fratelli miei»



Roma, aprile 1978.  
Aldo Moro prigioniero  
delle Brigate rosse  
Archivio Farbolafoto

«Qualche mese dopo il mio arrivo a Ravenna come arcivescovo, Paolo VI volle vedermi. Appena entrò da lui mi ringraziò per aver accettato la nomina e la sede senza condizioni. Poi mi donò un calice d'argento di un artista moderno. Gli raccontai tutti gli aspetti positivi che avevo riscontrato nella mia nuova sede. "La ringrazio di queste buone notizie,"



**VINCENZO FAGIOLO.** Ha 81 anni. Nato a Segni (Frosinone) il 5 febbraio 1918, è stato presidente della Caritas Italiana dal 1977 al 1984, anni in cui è stato anche vicepresidente della Conferenza episcopale italiana. Fine giurista, ha presieduto il Pontificio Consiglio per l'Interpretazione dei Testi Legislativi dal 1990 al 1994. Presidente della Commissione disciplinare della Curia Romana dal 1990 al 1998, è stato creato cardinale nel 1994.

mi disse, "qui arriva solo la patologia della Chiesa!". Salutandomi, mi spinse a chiedergli qualsiasi cosa per Ravenna; espressi il desiderio di avere almeno un paio di padri gesuiti: dopo qualche settimana arrivarono tre gesuiti.

Era un uomo eccezionale. Ricordo la sua sofferenza durante i giorni del sequestro Moro. Un giorno mi fece arrivare un suggerimento: scrivere una lettera alle Brigate Rosse. Ne scrissi due, pubblicate poi dall'*Aspettativa*. Erano i primi di aprile. Nelle mie lettere chiamavo "fratelli miei" i brigatisti rossi: si trattava di un piccolo "assaggio" di quella che poi sarebbe stata la stupenda lettera che egli scrisse alle Br. Era molto amico di Moro e, pochi mesi dopo la sua morte, anch'egli si spense. L'amicizia con Moro risaliva ai tempi della Fuci, di cui Montini era stato assistente spirituale (e molto più di un semplice assistente). La Fuci di quegli anni fu una palestra da cui emersero delle grandi personalità che giocarono poi un ruolo importante nella società italiana. Ricordo ancora come nel 1943 Moro e l'avvocato Corsanego, presidente dell'Azione Cattolica, a un congresso dei laureati cattolici, si rivolsero alla platea con queste parole: "preparatevi a succedere al fascismo". Era un invito ai cattolici e a tutti i giovani del Paese a dare il proprio contributo per rispondere a quella sfida ormai imminente: il governo del paese. Queste persone furono all'altezza di quella sfida».

• LUIGI POGGI

## Da Jaruzelski, inviato speciale di Wojtyla



Danzica, 12 dicembre 1981, Lech Walesa il giorno prima della dichiarazione della legge marziale in Polonia. Foto di Henri Bureau/Sigma

«Tra i Paesi dell'Europa Orientale visitati durante i tredici anni della missione affidatami dal Santo Padre (Paolo VI, Giovanni Paolo I e Giovanni Paolo II) ricordo in particolare la Polonia.

Prima della sua elezione a vescovo di Roma, ogni volta che mi recavo in Polonia facevo sempre visita al cardinale Karol Wojtyla, arcivescovo di Cracovia, essendo egli uno dei presuli più osteggiati dalle autorità comuniste. Egli mi faceva



LUIGI POGGI. Ha 82 anni. Nato a Piacenza il 25 novembre 1917, è stato rappresentante pontificio in Africa Centrale dal 1965 al 1969. Quindi, dal 1969 al 1963, nunzio apostolico in Perù, incarico che ha poi ricoperto in Italia dal 1986 al 1992. Archivista e bibliotecario di Santa Romana Chiesa dal 1992 al 1997, è cardinale dal 1994.

conoscere i diversi organismi dell'arcidiocesi, partecipare a celebrazioni religiose, visitare parrocchie, alcune ancora prive di chiese a causa del mancato permesso delle autorità per la costruzione dell'edificio sacro. Qualche volta si andava in aperta campagna per parlare di questioni particolarmente riservate. Dopo la sua elezione al pontificato e la visita apostolica in Polonia (giugno del 1979) si poté costituire il sindacato indipendente Solidarnosc e Lech Walesa ne fu eletto presidente (agosto del 1980). Questo fatto, insieme ad altri fattori, riuscì a indebolire la solidità del regime. Ho ancora vividamente impressi nella mia memoria i giorni della fine del 1981. Il 13 dicembre di quell'anno il generale Wojciech Jaruzelski, primo ministro e segretario del partito, aveva dichiarato lo stato d'assedio. Le notizie erano scarse e non sempre sicure. Il Santo padre mi diede l'incarico di consegnare al generale un suo messaggio personale. Arrivare a Varsavia non fu facile. Da Vienna doveti procedere in treno attraverso la Cecoslovacchia. Benché il mio passaporto diplomatico fosse regolarmente munito del visto cecoslovacco, le autorità di frontiera bloccarono il treno e io fui

perquisito come una spia. Non venne però manomesso il plico sigillato. A mezzogiorno del 24 dicembre fui ricevuto dal generale Jaruzelski, che ovviamente lesse subito il messaggio del Santo Padre. Il Papa era molto preoccupato per le conseguenze che si potevano temere dalla dichiarazione di stato d'assedio. Il generale mi disse di aver preso la grave decisione, "del resto seguendo le norme previste", specialmente per tre motivi. Primo: evitare la guerra civile: il Partito comunista aveva deciso di prevenire anche con la violenza l'imminente grande manifestazione promossa da Solidarnosc e intendeva eliminare i vertici del sindacato indipendente. Secondo: tutelare la sovranità dello Stato: i Sovietici, di fronte all'eventualità di una guerra civile polacca, avrebbero certamente occupato militarmente la Polonia. Terzo: risanare l'economia.

Si deve riconoscere che la decisione del generale ha conseguito almeno i primi due risultati. Egli dava l'impressione di essere un uomo risoluto, ben consapevole di quello che faceva. Era sorprendente pensare che quell'uomo, educato dai Fratelli Maristi, e che a causa dei comunisti aveva perduto entrambi i genitori, fosse diventato il capo dei comunisti polacchi. Bisogna peraltro aggiungere che la sua decisione di accettare l'apertura di una tavola rotonda con le altre parti della società polacca fu il punto di svolta della crisi e si poté giungere così a una pacifica transizione dal regime totalitario a quello democratico nel 1989». ■



Foto: Oscar Lamberti

MARCO DELOGU è nato 39 anni fa a Roma. Collabora, come fotografo, con le più importanti testate e agenzie di pubblicità italiane ed estere. Il suo lavoro si concentra su ritratti di gruppi di persone con una forte esperienza in comune (contadini veneti, compositori di musica classica contemporanea, detenuti, zingari, cardinali). Ha esposto in numerose gallerie e musei in Italia e all'estero. Tra i suoi libri: *Fuori tutti* (Einaudi), *Compositori* (con testo di Erri De Luca, edizioni e/o) e, nel 1999, *I fantini del Palio* (Stampa Alternativa).



ANDREA MONDA è nato 33 anni fa a Roma. Laureato in Giurisprudenza, lavora presso la Segreteria della Direzione Tributi del Monte dei Paschi di Siena. Nel 1998 si è diplomato in Cultura superiore religiosa presso la Pontificia Università Gregoriana. Da più di dieci anni collabora alle pagine culturali di quotidiani e riviste (*Il Popolo*, *Il Tempo*, *Studi Cattolici*). Attualmente scrive su *Liberal*, *Inside the Vatican*, *Specchio*, *Civiltà Cattolica* e *Diario*. A parte quella al dito, non ha particolari «fedi», nemmeno sportive, sebbene ami giocare a calcio.

## Le Vie dei Festival

un vademecum per addentrarsi nell'estate culturale europea: cinema, teatro, musica e danza

180 pagine con i programmi, i luoghi, gli indirizzi, i telefoni e le e-mail utili

LE VIE DEI FESTIVAL dal 7 luglio è in vendita nelle librerie Feltrinelli a 6.900 lire

